

POLITICA

Grillini e Pdl bocchiano il doppio turno

- **Al Senato** affondata la proposta del Pd in commissione Affari costituzionali. Anche la Lega contraria
- **Malan:** «Votare due volte vorrebbe dire buttare 140 milioni»
- **Latorre:** «Irresponsabili»

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'ennesima fumata nera sulla legge elettorale. E pensare che ieri in Senato si votava solo su degli ordini del giorno: nulla di vincolante, dunque. E tuttavia il fronte composto da Pdl e M5S ha affondato la proposta del Pd, che puntava sul doppio turno di coalizione: una soluzione di buon senso che prevede che se nessuno schieramento supera il 40%, si va al ballottaggio due settimane dopo tra i primi due, per decidere chi ha diritto al premio di maggioranza. Una soluzione simile a quella in suo da vent'anni per i sindaci, già sdoganata dai 35 saggi del governo guidati dal ministro Quagliariello.

Niente da fare. Ieri in commissione Affari costituzionali del Senato sono arrivati solo 11 sì: Pd, Sel e Scelta civica. Ben 10 i no (Pdl e Lega), e cinque astenuti, i grillini più il senatore Francesco Palermo del gruppo delle Autonomie. Ma al Senato l'astensione vale come voto contrario, e dunque l'odg è stato affondato. Dal Pdl, che pure professa bipolarismo a ogni piè sospinto, non arrivano spiegazioni convincenti per questo no. «Il doppio turno funziona solo se si vota per una Camera sola, altrimenti si rischia di avere maggioranze diverse nei due rami del Parlamento», spiega Donato Bruno. Lucio Malan la butta sui costi: «Votare due volte sarebbe una spesa enorme, oltre 140 milioni buttati». Motivazioni che rivelano il vero movente dei berluscones: tenersi il Porcellum. Discorso molto simile per i grillini, che in un sistema molto bipolare si troverebbero strettissimi. «Pdl irresponsabili, ha rifiutato ogni mediazio-

ne», accusa il Pd Nicola Latorre. Rinviata a data da destinarsi invece le votazioni sugli odg della Lega, che proponeva il ritorno al Mattarellum, e dei Cinquestelle, che suggerivano un modello simil-spagnolo a impianto fortemente proporzionale. La richiesta di rinvio è arrivata dal Pd, che sul Mattarellum non ha ancora una posizione chiara. La scelta dell'assemblea dei senatori, ieri a pranzo, è stata quella del rinvio, per un motivo semplice: «Oggi la nostra battaglia deve essere chiara e per il doppio turno». E tuttavia sul vecchio maggioritario tra i democratici si sta iniziando a ragionare. Del resto, come ricorda malizioso il leghista Calderoli, al Senato ci sono ben tre proposte Pd per il ritorno al Mattarellum, firmate da Finocchiaro, Esposito e dai renziani. Prima della votazione, che potrebbe slittare di una o due settimane, i democratici si ritroveranno in assemblea, per decidere il da farsi, dopo che Sel e Scelta civica si sono già detti disponibili a dire sì. «È comunque meglio del Porcellum», sintetizza la renziana Rosa Maria Di Giorgi. I grillini sembrano orientati a non votarlo. «L'odg di Calderoli ha un impianto troppo bipolare per noi», ragiona l'ex capogruppo Nicola Morra.

Tra i senatori, c'è la consapevolezza che in questo momento è praticamente impossibile arrivare a una nuova legge elettorale: troppe le incognite dentro i

partiti della maggioranza, con il Pdl sull'orlo della scissione e un Pd in piena campagna congressuale. Renzi annuncia prima delle primarie di dicembre una sua proposta «sul modello del sindaco d'Italia», i suoi hanno lavorato sodo contro ogni ipotesi di ritorno al proporzionale che «costringe alle larghe intese perenni». La loro tesi ormai è la linea del gruppo, ma non mancano le polemiche. Attacca il bersagliato D'Attorre: «Speriamo che tutte queste polemiche di Renzi non siano per tenersi il Porcellum...». Gli risponde la renziana De Monte: «Studiati la linea del Pd». Giachetti intanto prosegue con lo sciopero della fame e attacca Finocchiaro: «Sua la colpa dello stallo».

«NO A UN DECRETO»

Gli occhi sono puntati sul Consiglio nazionale del Pdl del 16. Se ci sarà una scissione, con la nascita di un partito delle colombe, anche la legge elettorale potrebbe sbloccarsi. Non è un mistero che Quagliariello sia favorevole al doppio turno, dopo la riforma del bicameralismo. L'obiettivo è quello di blindare il governo fino al 2015, e di varare la legge a doppio turno dopo le riforme costituzionali. Un traguardo assai ambizioso. Renzi punta ad approfittare dello stallo in Senato per dirottare la riforma alla Camera, dove Pd, Sel e Scelta civica hanno una robusta maggioranza. Ma non sarà semplice, senza un intervento dei presidenti delle Camere, traslocare la riforma da palazzo Madama a Montecitorio.

Sullo sfondo resta l'ipotesi di un decreto del governo, ventilata due giorni fa dallo stesso premier Letta «ma solo se saranno le Camere a chiederlo». Sarebbe una novità assoluta su un tema del genere. «Una follia solo pensarla, un golpe», dice Calderoli. E lo stesso Quagliariello frena: «Non lo faremo il decreto, ci sarebbero anche problemi per i requisiti di necessità e urgenza». Possibile invece la strada di un disegno di legge governativo. Su quale impianto? Difficile che il governo cerchi di rianimare il proporzionale con premio solo per chi supera il 40%, il cosiddetto super Porcellum decisamente inviso a Renzi. Più verosimile invece che l'esecutivo si muova sulla scia della relazione dei saggi, e cioè sul doppio turno. Questa ipotesi, però, è fortemente osteggiata dai berluscones, e prevede che ci si muova nel solco di una nuova maggioranza, formata da Pd, montiani e alfaniani. Fino a sabato l'argomento resta tabù.

IL CASO

Scritte con minacce a Letta e Boldrini

Scritte contro il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e contro quello della Camera, Laura Boldrini, sono apparse ieri in alcune strade nel centro storico di Roma. A largo Chigi, infatti, è stato trovato un «Br ammazate Enrico Letta». La stessa frase scritta in nero, di dimensioni 50x20, è comparsa anche in via dei Sabini. E non è ancora tutto. A Santa Maria in via, infatti, è stata trovata una terza scritta, «Ammazzate Laura Boldrini». Sulla vicenda adesso indagano gli agenti di polizia del commissariato Trevi.



I QUESTIONARI DEL GOVERNO

Stop bicameralismo perfetto, l'87% degli italiani vuole cambiare. Con meno parlamentari

L'87,8% dei cittadini vuole il superamento del bicameralismo paritario. Di questa percentuale il 41,8% propone il monocameralismo, il 40% di differenziare sia le funzioni che la composizione del Senato. Un'alta maggioranza di italiani, poi, il 68,1%, vuole cambiare la forma di governo ma le opinioni sono molto diverse sul «come». Il 29,1% rafforzerebbe i poteri del governo, introducendo il cosiddetto parlamentarismo rafforzato, ma il 39% è tentato dall'elezione diretta del presidente della Repubblica. È quanto emerge dalla consultazione popolare on line

lanciata dal governo sul tema delle riforme costituzionali. In particolare nel questionario di approfondimento emerge che il 44% preferisce un sistema semipresidenziale mentre il 51,9% vorrebbe mantenere comunque una forma di governo di tipo parlamentare. Oltre 200mila le risposte raccolte, per «la consultazione pubblica sulle riforme più partecipata d'Europa», ha rivendicato il ministro Quagliariello presentando i dati.

Tra le priorità indicate dai cittadini per avere un Parlamento più efficiente, ci sono la riduzione del numero dei

Napolitano: «Serve un briciolo di responsabilità»

Niente da fare. Sulla riforma della legge elettorale, in via teorica auspicata da tutti i partiti, nei fatti non voluta quasi da nessuno, non si riesce a fare un passo. Le forze politiche non riescono a ritrovare neanche il «briciolo di senso di responsabilità» che il presidente della Repubblica è tornato a sollecitare ancora ieri.

Napolitano ha di nuovo ammonito i partiti a tener fede ad un impegno ancora disatteso. Quello di approvare una legge elettorale che garantisca la necessaria stabilità di governo, condizione indispensabile per affrontare i tanti, troppi problemi, che affliggono il Paese in tempi di crisi come questi. E non solo.

Tra poco più di tre settimane la Corte Costituzionale esprimerà il proprio parere su almeno tre punti dolenti del Porcellum senza escludere che l'incostituzionalità potrebbe riguardare l'intera legge. In questo caso estremo, con l'abolizione dell'articolo uno, si ritornerebbe al Mattarellum anche con il voto del titolare di quella legge, Sergio Mattarella che dal 2011 è giudice costituzionale.

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Il Capo dello Stato torna a sollecitare le forze politiche sulla riforma del sistema di voto E assicura: «Non si è gettata la spugna»

Il Capo dello Stato continua in modo più che costante a chiedere le necessarie modifiche alla legge elettorale. Non ci sta Napolitano a che il Parlamento rinunci alle proprie prerogative. Che non ci sia un confronto costruttivo tra le forze politiche. E ancor più che i partiti non tengano fede all'impegno preso direttamente con lui anche nelle ore convulse che si conclusero con la rielezione di Napolitano e l'inizio di un secondo mandato che il presidente vorrebbe segnato dalla cancellazione di una legge sbagliata come quella in vigore. Oltre che dal superamento di una crisi devastante in cui a pagare il prezzo più alto sono i giovani e quanti in questi anni hanno perso il lavoro o non lo hanno mai trovato.

SETTE ANNI DI RICHIESTE

Lui le modifiche del Porcellum le va chiedendo dal 2006, quando, appena eletto presidente della Repubblica si trovò a fare i conti non le difficoltà del governo Prodi condizionato fin dall'inizio da numeri conseguenza diretta delle norme messe insieme da Calderoli ad uso e consumo del Cavaliere.

«Non si è gettata la spugna» ha detto il presidente della Repubblica ricordando che comunque una discussione in Parlamento si era avviata. Certo il risultato che poi c'è stato in Commissione Affari Costituzionali del Senato, la bocciatura dell'ordine del giorno che prevedeva il doppio turno di coalizione, ha dimostrato ancora una volta che l'auspicato dialogo è ancora al di là da venire. E indipendentemente dalle soluzioni prospettate. La questione è di cominciare a mostrare quel «briciolo di senso di responsabilità» di cui non si sono viste finora neanche le tracce pur in presenza di oggettive difficoltà.

La Consulta prenderà le proprie decisioni e il dibattito diventerà stringente e non più rinviabile pur condizionato dagli interessi di parte. Bisognerà che cominci il confronto che in estate è stato dato per concluso in autunno. E così non è stato. Altrimenti l'altra strada è quella del decreto emanato dal governo, fatto eccezionale in una materia come quella delle norme con cui chiamare al voto gli italiani.

Solo un paio di giorni fa il premier Letta ha detto di essere disponibile ad

un intervento in materia poiché il Porcellum è il male assoluto. La possibilità di un decreto potrebbe essere presa in considerazione ma solo se il Parlamento ne ravvisasse la necessità e l'urgenza. Nessuna volontà di creare un corto circuito istituzionale da parte del premier ma la consapevolezza che qualcosa bisogna pur cominciare a fare e l'intenzione di portare un contributo, anche con proposte originali come questa, a togliere da un improduttivo stallo le forze politiche che invece sembrano impantanate negli opposti interessi.

Su questa ipotesi Napolitano non ha voluto esprimere alcun parere. L'interrogativo se dopo la sentenza della Corte Costituzionale si potrà intervenire con un decreto lo ha rimandato all'esecutivo. «Chiedetelo al governo, non a me» ha detto il presidente che però, in un'eventualità come quella ipotizzata, avrà comunque un posto da protagonista, di grande responsabilità. Dovendo lui decidere l'ammissibilità della strada del decreto che è sempre atto di impatto forte. Tra pochi giorni si vedrà quale decisione sarà presa.